

A ROMA, DOPO GENOVA...
DISERTIAMO LA GUERRA

Una serata per ribadire il «no» a tutte le guerre; e per raccontare le prospettive che il movimento antiglobalista tracciando e che un altro mondo è possibile anche mentre soffiano venti di guerra. Si svolgerà al Forte Prenestino a Roma, domani a partire dalle ore 20. Si inizia con l'incontro «Guardi ravvicinati sul presente», aggiornamento sul dopo Genova, sul Libro Bianco e sulla situazione legale. Un rappresentante del coordinamento nazionale All'agricoltura racconterà il percorso che si sta costruendo in Italia e nel mondo per preparare il vertice antiliberalista contro la fame che si svolgerà a Roma a novembre.

rivelazioni

RUSHDIE: SONO STANCO DI VEDERE CHE I MIEI LIBRI DIVENTANO REALTÀ

Francesca De Sanctis

«L'aereo è un mezzo troppo importante per me - dice Salman Rushdie - Senza di esso la mia vita sarebbe impossibile. E poi, come farebbe un bambino nato a Bombay a studiare in Inghilterra o in America?». Ma dopo gli attacchi dell'11 settembre perfino gli aerei dello scrittore anglo-indiano non voleranno più. È lo scrittore stesso ad affermarlo in un'intervista a *Le Monde*.

Quel giorno, Rushdie era davanti al televisore e ha assistito in diretta agli attacchi terroristici. Ha visto le Twin Towers sbriciolarsi come castelli di sabbia. L'autore di *Versetti satanici* parla di attacchi terroristici con aerei, profetizza la fine del mondo nel suo ultimo libro. A rileggerlo,

ora, sembra quasi di ascoltare le parole di un oracolo. «Sono stanco di vedere che i miei libri diventano realtà», dice Rushdie. E nel suo libro non ancora uscito in Italia, *Furie*, parla della fine della civiltà americana.

«È successo qualcosa di strano con questo libro - racconta lo scrittore - Mentre scrivevo un altro testo, lui si è imposto, come se fosse importante sapere che gli ultimi riflessi di un'età d'oro sono anche i primi semi di una distruzione che verrà. Se questo libro arriverà ai lettori del futuro, sarà un modo per ricordare il mondo attuale. Ma non immaginavo che sarebbe finito così in fretta».

L'intellettuale protagonista del suo libro, il pro-

essor Solanka, dice: «L'America insulta il resto del mondo». E del rischio attentati lo scrittore aveva avvisato i membri del governo, ma non era stato creduto. «Ora - dice nell'intervista a *Le Monde* - bisogna fare una scelta di campo, e io scelgo comunque Manhattan».

Samuel Rushdie è tra i favoriti insieme alla scrittrice svedese Astrid Lindgren, autrice di *Pippi calzelunghe*, del Nobel per la letteratura 2001. Secondo le indiscrezioni della stampa svedese, i 18 giurati sono alla ricerca di un nome significativo tra un narratore israeliano, palestinese, arabo o musulmano. E tra la rosa dei candidati ci sono anche Edward Said, uno dei più noti intellettuali arabi, sostenitore dei diritti palestinesi, e

il romanziere islamico Amos Oz, apprezzato per le sue posizioni liberali e moderate.

Intanto, sono stati assegnati ieri a Stoccolma i premi Nobel alternativi per il 2001. L'ambito riconoscimento va al teologo della liberazione brasiliano Leonardo Boff, al musicista venezuelano Jos Antonio Abreu, all'associazione pacifista israeliana «Cush Shalom» e all'organizzazione antinucleare britannica «Trident Plugshares». La Fondazione per una Vita giusta, che da anni assegna il Nobel alternativo, ha precisato che i vincitori sono stati scelti tra i nomi e gli enti che si battono «contro la violenza razziale, gli squilibri esistenti nel mondo, i pericoli e la minaccia alla coesistenza pacifica».

Olivetti, l'etica prima del «logo»

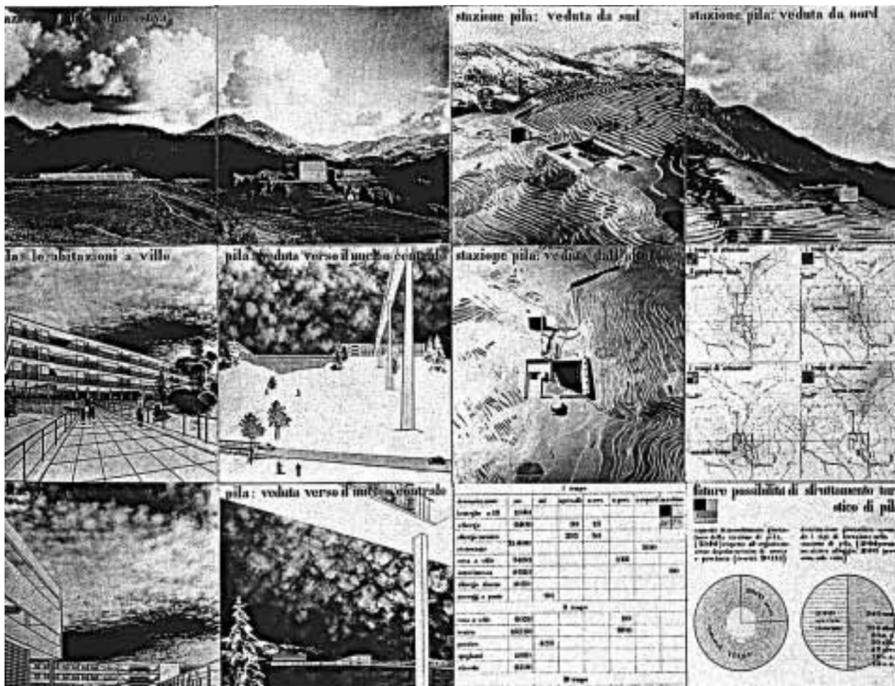
A cent'anni dalla nascita l'attualità dell'opera innovatrice dell'industriale piemontese

Giuseppe Rao

«Avevo tredici anni quando mio padre mi mandò a lavorare in fabbrica. (...) Imparai così ben presto a conoscere e odiare il lavoro in serie: una tortura per lo spirito che stava imprigionato per delle ore che non finivano mai, nel nero e nel buio di una vecchia officina. Per molti anni non rimisi piede in fabbrica, ben deciso che nella vita non avrei atteso all'industria paterna». Nell'agosto del '25, l'ingegner Olivetti parte per un viaggio di sei mesi negli Stati Uniti, nel corso del quale visita industrie, biblioteche, università. Esprime giudizi critici sulla società americana - superficialità, ruolo del denaro e della finanza - ma ha la possibilità di misurarsi con la rivoluzione industriale in atto, e con i miracoli della organizzazione del lavoro in fabbrica. Rimane impressionato - lo ricorda Valerio Ochetto, autore di una biografia su Adriano - anche dalla decisione di Ford di raddoppiare i salari, al fine di aumentare il potere d'acquisto e quindi la produzione.

Olivetti ora è pronto, arricchito dalle esperienze familiari (la madre Luisa valdese, il padre Camillo ebreo e socialista), dalle amicizie torinesi (raccontate dalla Ginzburg), dalle contaminazioni internazionali. La sua vita è un percorso originale, caratterizzato da una profonda sensibilità ai problemi sociali, alimentato continuamente dal pensiero e dall'opera di uomini e movimenti (Rathenau, Mumford, Sabine, il Bauhaus...).

Nella complessità della sua esistenza, la fabbrica rappresentò il punto di partenza, e sempre - fatalmente - di ritorno. Per Olivetti la fabbrica - l'analisi è di Giovanni Maggia - era la sola fonte di innovazione, di ricchezza sociale e di elevazione dell'uomo: le risorse dovevano essere investite nell'«autofinanziamento», in stipendi in grado di motivare, nella formazione continua, in servizi sociali; persino la riduzione di orario a parità di salario diventò un obiettivo perseguibile. Gli azionisti, in pratica i membri della famiglia, ricavarono dall'azienda scarsi utili - il che provocò crisi interne - anche se dal 1924 al 1960 aumentò sia il capitale investito di circa 22 volte e il numero degli occupati: da 200 nel '24 a 25mila nel '59. Adriano guidò l'impresa nei territori di frontiera del progresso tecnologico: dalla meccanica alla meccanica fine, alla elettromeccanica, all'elettronica (nel '49 la Olivetti aveva anche sottoscritto un accordo di collaborazione con il MIT). Infine, la dimensione internazionale - cinque stabilimenti all'estero - e la competizione sui mercati di tutto il mondo. Tra i protagonisti di questa avventura, ricordati raramente, ci fu-



Un pannello illustrativo del nuovo Piano regolatore della Val d'Aosta alla cui stesura partecipò Adriano Olivetti

rono Pero, Beccio, Capellaro, Prele, Galassi, Martini.

La fabbrica di vetro di Figini e Pollini fu un emblema significativo della volontà di trasparenza che accompagnava quel progetto. Ecco alcuni dei capisaldi: le assunzioni nell'ambito di uno stesso nucleo familiare, al fine di accrescere il benessere e il potere d'acquisto dei dipendenti; i servizi sociali: il lavoro di psicologi, medici, economisti, sociologi, scrittori, giornalisti (Cesare Musatti, Semeraro, Momi-gliano, Gabetti, Nesi, Meister, Friedmann, Innocenti, Ferrarotti, Gallino, Pampaloni, Ottieri, Fortini, Bigiaretti, Doglio, Riccardo Musatti, Zorzi, Serafini, Lunati, Soavi, Cagliaris, Minardi, Fichera); l'impegno nella selezione del capitale umano (Tufarelli, Colombo, Terzani, Tatò).

Olivetti è convinto della necessità di programmare uno sviluppo del territorio che oggi definiremmo sostenibile e lotta contro il disordine urbanistico. Nel '36 partecipa al ban-

do per il Piano regolatore di Aosta. Nel '37 crea la rivista *Tecnica e Organizzazione*, con un ambizioso programma interdisciplinare che include l'organizzazione aziendale, le tecniche della produzione, l'architettura industriale, ma anche l'assistenza sociale e l'istruzione professionale. Olivetti si sofferma sulla necessità di confrontarsi con la realtà internazionale e si dedica con attenzione crescente ad iniziative editoriali. Ricordiamo *Urbanistica* - pubblicata dall'Istituto Nazionale di Urbanistica, di cui è presidente - e *Zodiaco*, rivista di architettura in quattro lingue. Adriano sostiene anche *L'Espresso* e *Il Mondo*.

La Olivetti diventa un simbolo internazionale di architettura, design e comunicazione d'impresa. Ivrea si apre ai giovani talenti: nell'architettura Figini, Pollini, Vittoria, Renacco, Zanuso, Bernasconi, Flocchi, Nizzoli, Gardella; nella grafica e nel design Pintori, Sinigalli, Nizzoli (sue la «Lettera 22» e la «Lexikon 80»), Sottsass. Ed inoltre i negozi:

Venezia (progettato da Scarpa), New York (Belgiojoso, Peressuti e Rogers), Londra (Bonfante); San Francisco (Cavaglieri, Lionni). I film documentari non si limitano a raccontare il prodotto ma indagano il passaggio dall'economia rurale alla industrializzazione (Nelo Risi, Mazzocchi Alemanni, Giannini, Berio).

Nel '45, al ritorno dall'esilio in Svizzera, Olivetti pubblica *L'ordine politico delle comunità*, in cui definisce il suo progetto istituzionale. Lo Stato è suddiviso in Comunità territoriali, in cui tutti i cittadini hanno la possibilità di partecipare ai processi decisionali. A partire dal '46 fonda il movimento «Comunità» e nascono anche la rivista e la casa editrice omonime. Zorzi - uno dei principali collaboratori - richiama una concezione federalista, un'idea di «democrazia integrata», che si sviluppa dal basso e si articola in un sistema equilibrato di istituzioni e competenze, tesa ad esaltare «quel destino di libertà, di indivi-

«Un approccio «glocalist» attento alle radici locali e al ruolo sociale dell'azienda

dualità e di socialità che è nell'essenza della coscienza umana». Il Canavese diviene il laboratorio di questo progetto. Olivetti, nel '56 diventerà sindaco di Ivrea. Fondamentale fu l'esperienza dell'I-RUR, raccontata da Avalle, Aluffi e Ferlito: una società per azioni senza fini di lucro - una start up «ante litteram» - che investirà in nuove attività nel settore agricolo e nella piccola impresa manifatturiera. Negli anni cresce l'impegno di Adriano per il Mezzogiorno, ritenuto una risorsa straordinaria per il paese e dal quale provenivano molti suoi collaboratori (su tutti, Riccardo Musatti). Inanzitutto il tentativo - ostacolato in ogni modo, come scrive Quaroni - di risanare Matera. In secondo luogo, la fabbrica e il villaggio operaio di Pozzuoli.

Con il tempo Olivetti mostra una insoddisfazione crescente verso la classe dirigente del paese. In un articolo del '53 critica l'uso dei fondi Marshall, l'assenza - in Italia - di una rivoluzione sociale simile a quella attuata da Roosevelt, le mancate risposte alla disoccupazione, i sindacati, gli industriali intenti soprattutto a perseguire «la fallace e limitata logica del massimo profitto»; l'unico imprenditore stimato era il «colto» Alberto Pirelli. L'ostilità fu ampiamente ricambiata: il successo del modello Olivetti poteva rappresentare un pericolo per gli equilibri politici e sociali del paese.

La Olivetti è stata anche il simbolo della tolleranza e della non discriminazione dei lavoratori per ragioni politiche o religiose. Nel '55 Adriano favorisce la nascita di un sindacato aziendale, in linea con gli obiettivi di Comunità. Quella scelta si rivelò un errore: provocò una grave frattura fra i lavoratori, ricomparsa solo in parte grazie all'intervento di Di Vittorio, al di là delle intenzioni di chi l'aveva promossa. E poi, nel '58, partecipa con «Comunità» alle elezioni politiche, risultando il solo eletto.

Olivetti ricomincia dalla fabbrica, decidendo - scrive Cagliaris - di ridurre il coinvolgimento diretto nel territorio. Il '59 sarà un anno decisivo, caratterizzato da due grandi novità. I successi nell'elettronica con l'Elea 9003,

uno dei primi calcolatori a transistor, frutto delle intuizioni di Adriano e del fratello Dino, del lavoro del figlio Roberto e della genialità del gruppo di scienziati guidati da Mario Tchou (il progetto per la nuova sede, mai costruita, si affiderà addirittura a Le Corbusier; la direzione commerciale a Beltrami e Piol). Poi la acquisizione della Underwood, azienda americana in gravi difficoltà, ma della quale Olivetti intendeva utilizzare la capillare rete di vendite. Con questi progetti, ritornava alla sua grande sfida: gli Stati Uniti, il paese della innovazione e della ricerca... Il 27 febbraio 1960 - siamo nella stagione più impegnativa - una emorragia cerebrale interrompe il suo percorso. Il dolore di chi vide molti sogni infranti certamente non fu condiviso da troppi conservatori e dai custodi degli interessi che Adriano aveva messo in discussione.

Crede che l'attualità dell'opera innovatrice di Olivetti possa essere studiata in almeno sei direzioni. La prima, muove dall'approccio che oggi definiremmo «glocalist» di Adriano: l'azienda aveva radici forti nel Canavese ma acquisì dimensioni mondiali. Ed oggi i sistemi vincenti sono proprio quelli che valorizzano le specificità territoriali e poi si confrontano, coesi, con le sfide globali. La seconda e la terza considerano gli elementi distintivi dello «stile Olivetti». Innanzitutto leadership, progetto, risorse umane. Adriano creava le condizioni per valorizzare l'intelligenza e il talento delle persone, dei giovani all'interno di un lavoro di squadra, reticolare. In secondo luogo il prestigio del marchio come strumento per ottenere la fiducia dei clienti: strategia più che mai attuale oggi in tempo di globalizzazione. Il quarto campo di indagine riguarda l'uso delle informazioni, la capacità di misurarsi con i casi di successo internazionali e la curiosità per ciò che è diverso. Il quinto riguarda l'esperienza della I-RUR: infine, il ruolo sociale dell'azienda e il rispetto dei valori etici: un dibattito che nel nostro paese si è smarrito.

Nel 1996 Giovanni Alberto Agnelli, nel corso di una intervista, difese l'esperienza di Adriano Olivetti: «Uno dei ruoli del mondo industriale deve essere quello di fare cultura. Di questo sono convinto, e purtroppo oggi non ci sono molte aziende che fanno questo».

clicca su
www.olivetti.it/adriano
www.comune.ivrea.to.it
www.fondazioneadrianolivetti.it
www.arcoliv.org

INIZIATIVA NON PROFIT A SOSTEGNO DEL GENOA SOCIAL FORUM
PROMOSSA DAI QUOTIDIANI DELLA SINISTRA ITALIANA, DAL SETTIMANALE CARTA E DA MANIFESTOLIBRI

I seicentomila occhi di Genova

GENOVA. PER NOI. La storia drammatica della sospensione dei diritti civili e delle libertà democratiche avvenuta nei giorni del "G8"

DALL'11 OTTOBRE IN EDICOLA A LIRE 10.000 ALLEGATO A:

in libreria allegato al volume
La Sfida al G8
manifestolibri

l'Unità

il manifesto

Liberazione

CARTA